

 **La mostra**

Pellegrin a Ca' Pesaro Realismo e astrazione nei giochi della memoria

Due intere pareti tappezzate di volti. Alcuni ci guardano, altri li immaginiamo perché sono capovolti, mascherati. Maurizio Pellegrin ha collezionato una serie di ritratti dal Sei all'Ottocento, ne ha messi insieme una settantina, li ha avvolti con tessuti, oggetti o gomitolini di lana. L'installazione site specific *The Others* esprime già nel titolo una dualità, «l'uno e il molteplice», sottolinea l'artista veneziano che ha scelto New York. Tante effigi che formano un unico grande ideale autoritratto. In questa come nelle altre opere della personale «Me stesso e io», a cura di Elisabetta Barisoni, allestita nelle Sale Dom Pérignon a Ca' Pesaro, Pellegrin (1956) gioca con la memoria, con le inserzioni, coi numeri, operando sottilmente



«Me stesso e io» Maurizio Pellegrin

sul confine tra realismo e astrazione, tra materia e spirito, nel segno di un'arte concettuale raffinatissima. Realizzata in collaborazione con Marignana Arte e Galleria Michela Rizzo col sostegno di Banca PreAlpi, l'esposizione fino al 1 aprile presenta creazioni che entrano in dialogo con la grande mostra adiacente dedicata a «Il

ritratto veneziano dell'Ottocento», «offrendo - spiega Barisoni, responsabile del museo - l'originale sguardo contemporaneo di un grande interprete del nostro tempo sui temi del ritratto come presenza-assenza e di una memoria carica di nuova energia». La mostra si articola in due momenti, con riflessioni sull'identità, su sé stesso e sulla propria storia. Assemblage composti da oggetti o frammenti formano icone grandiose, come *104 Eyes and 1 Black Dot*: ci osservano 104 occhi, che si duplicano con le loro ombre sulla parete, con un elemento unico che fa da intruso. Sceglie il bianco, a dare l'idea della purezza, per *Memories (The Corsets)*, installazione che suggerisce le figure e i ritratti attraverso i segni della presenza del corpo. «Ed ecco - indica Pellegrin - il mio lavoro più esoterico. Tre sagome di teste, ad ognuna delle quali è abbinato un numero: il sette è il numero magico, l'otto per l'infinito, il due è la dualità». Il ritratto ha tante facce. (Veronica Tuzi)